

## **LA PERSONA E IL SUO MISTERO AL CENTRO DELL'OPERA EDUCATIVA DI VITTORINA GEMENTI**

Relazione di don Gianfranco Fregni al convegno "L'eredità di Vittorina Gementi un anno dopo", Mantova, salone del Seminario, 2 giugno 1990

Ringrazio profondamente di avermi onorato di partecipare a questo vostro incontro di Casa, così come avviene all'inizio di ogni nuovo anno scolastico o com'è avvenuto altre volte con i genitori dei vostri ragazzi dal 1970 a oggi. Ho avuto il dono di conoscere Vittorina perché chiese al Cardo Poma, già Vescovo di Mantova ma allora Arcivescovo di Bologna (diocesi da cui provengo), un sacerdote per parlare alle famiglie. E da quell'incontro la Casa del Sole, per me, era divenuta una Casa familiare.

Il tema affidato al mio breve intervento d'apertura di questa tavola rotonda è "La persona e il suo mistero al centro dell'opera educativa di Vittorina".

### **1. Alle radici di questa impostazione**

L'amicizia verso Vittorina mi permette e mi sollecita a porre l'attenzione alle radici di questa sua concezione e impostazione educativa. Lei ha sempre affermato di avere assimilato dalla Mamma questa particolare e amorosa attenzione alle persone che costituisce l'identikit più incisivo della sua opera educativa. Amava ricordare che ogni qualvolta lei - giovane maestra - tornando a casa da scuola raccontava le esperienze più entusiasmanti, quelle degli scolari più intelligenti e più veloci, dalla Mamma si sentiva sempre richiedere notizie dei bambini che capivano meno e di quelli che erano in difficoltà.

È sempre fondamentale conoscere le radici in cui affondano le persuasioni profonde delle persone e quei dinamismi che ai nostri occhi sembrano "inventiva personale". Diventa una conoscenza illuminante e che le avvalora. Infatti, ciascuno di noi fa parte di una storia multigenerazionale e ciò che sembra esternare come propria creatività, è anche frutto di un'ereditarietà che a sua volta diventerà eredità per le generazioni future.

Vittorina era consapevole che la sua Mamma le era stata, oltre che Mamma, Maestra di vita. Nella propria famiglia aveva ricevuto il criterio dei valori umani. E ritengo di poter affermare che proprio questa consapevolezza delle radici domestiche dei valori che con tanta passione affermava nella sua opera educativa l'ha sospinta a sua volta verso le famiglie dei ragazzi di cui si prendeva cura, nonostante la cultura del tempo che riteneva pedagogia progressista e d'avanguardia quella che negava legittimità e positività alla famiglia come luogo naturale e autorevole dell'educazione.

### **2. Prendersi cura della persona prima che offrire cure sanitarie**

Per Vittorina l'educazione si configurava anzitutto come un cammino di liberazione. Ed era persuasa che questo cammino poteva farsi a condizione che anche la famiglia del ragazzo vi partecipasse. Infatti, era molto attenta e preoccupata di rimuovere una cultura che la famiglia del ragazzo poteva aver assimilato dal contesto sociale: quella di considerare il figlio handicappato un caso sociale o un caso esclusivamente sanitario, per il quale richiedere o pretendere delle risposte assistenziali o sociosanitarie. La sua opera educativa partiva dalla famiglia, perché in famiglia il ragazzo o la bambina fossero considerati persona e persona in relazione e capace di relazioni. Il vedere nell'handicappato il caso sociale porta a sottrarlo dalle relazioni umane extrafamiliari e sociali per intervenire sui bisogni emergenti. Come caso clinico porta a dare risposte tecnologiche al fine di dare soluzioni, anche se parziali e provvisorie, a ciò che in quel momento lo svantaggia rispetto agli altri o può illudere di farlo apparire non "diverso".

Vittorina invece non intendeva, attraverso la Casa del Sole, negare la diversità e tanto meno ghettizzarla. Voleva arrivare all'eguaglianza nella diversità e alla capacità di reciproche relazioni nella differenza. E soprattutto non aveva la presunzione di offrire delle cure competitive con altri istituzioni analoghe, quanto piuttosto di doversi prendere cura, lasciando ad altre competenze di offrire la terapia d'avanguardia a livello scientifico. Questo "prendersi cura" prima di offrire delle cure è il significato più attuale che si dà in campo medico al verbo "curare". Lei l'aveva già elaborato dentro di sé negli anni 70.

Il problema della persona svantaggiata non è un problema puramente assistenziale e nemmeno un problema meramente sanitario, ma altrettanto ingannatorio sarebbe affermare di risolverlo solo con la cosiddetta "socializzazione", considerandola "uniforme" agli altri. Una socializzazione selvaggia equivale a puro assemblaggio.

Il problema di una persona handicappata cerebrale sta soprattutto nella relazione e pertanto rimane isolata, perciò emarginata, e di conseguenza neppure considerata nella globalità e interezza della sua personalità.

Vittorina nei suo testamento ha scritto: *"Certo, l'amore misericordioso non fa mancare niente ai suoi prediletti: i bambini con handicap cerebrale. Noi però, dobbiamo difendere i loro diritti alla crescita, alla formazione, alla libera espressione, all'educazione integrale e dobbiamo impedire ogni forma di manipolazione, di assistenzialismo, di paternalismo, di allontanamento dalla vita. La Casa del*

*Sole e il Centro Solidarietà continuano a vivere nello spirito evangelico del servizio gratuito reso alla persona con handicap cerebrale per la massima crescita armonica”.*

Questa sua persuasione profonda le permetteva di far sì che anche le persone che collaboravano con lei - dagli insegnanti, ai tecnici e a tutto il personale della Casa - fossero meno angustiati di risolvere singoli problemi tecnici o di difficoltà del bambino e molto più impegnati a suscitare e a iniziare dei rapporti umani autentici con questi ragazzi e tra di loro.

Un teorico di pedagogia sarebbe in grado di elaborare anche una metodica applicativa di questa impostazione, che non è di pura istruzione. Questa impostazione che caratterizza la Casa del Sole privilegia l'unità nella relazione all'interno della quale tutti gli interventi di istruzione, sanitari, terapeutici, trovano e tuttora trovano posto negli incontri di formazione e di aggiornamento che ogni anno a settembre si tengono con tutti gli operatori. Infatti la sua preoccupazione era di formare una Comunità educante che sapesse tessere delle buone relazioni con i ragazzi, cioè che se ne prendesse cura collegialmente prima di esprimere le competenze professionali di ogni operatore.

Questo si vuol dire quando affermiamo di mettere la persona al centro dell'opera educativa considerandola positivamente e non definendola per gli svantaggi che si ritrova addosso.

Per Vittorina si può parlare di un carisma educativo originale che emerge dopo la “Pacem in terris” di Giovanni XXIII e risente di quel movimento in cui la promozione della persona umana e la socializzazione provengono dal forte afflato del Concilio Vaticano II che sta facendo strada nel mondo cattolico. Risente di una battaglia per l'eguaglianza dei diversi - messianica negli anni '70 - che trova coinvolte tante altre persone e tante altre aggregazioni di volontariato. Ma in Lei è molto chiara anche una motivazione di giustizia, concepita evangelicamente: si rende giustizia quando si dà a ciascuno secondo le esigenze della sua personalità. È una concezione che prende le distanze dall'enfatizzazione illusoria che giustizia sociale sia dare un servizio uguale a tutte le persone sebbene con esigenze diverse. Una cosa è provvedere al cibo per tutti, piccoli e grandi, secondo le esigenze nutritive e le capacità digestive di ciascuno, altra cosa è, in nome dell'eguaglianza, dare uno stesso cibo ipercalorico al neonato e all'adulto. Questa forma di uniformismo è mantenere una disuguaglianza. Affermo questo perché, nel momento in cui si stava confondendo l'eguaglianza delle persone diverse con l'uniformità, per Vittorina era chiaro che mettere al centro la persona significava considerarla nella sua differenza non umiliante ma, al contrario, titolare di esigenze precise. Solo provvedendo a queste esigenze precise si poteva recuperare al massimo possibile gli svantaggi e aiutarla a crescere armonicamente in mezzo agli altri.

Ma ciascuno di noi non può crescere armoniosamente se non incontra l'amore e non fa esperienza d'amore. Vittorina viveva la preoccupazione che i genitori stessi fossero persuasi della forza terapeutica del loro amore di papà e mamma e considerassero persona i loro figli handicappati. Il rischio che li considerassero la macchia nera di casa, come un sasso di inciampo per una vita familiare normale, era sempre latente. Ecco quindi da lei la duplice attenzione: al bambino e alla sua famiglia. Anzitutto la famiglia ha bisogno di essere aiutata per potersi prendere cura del proprio figlio. Inoltre i genitori, sempre primi responsabili dell'educazione dei figli, vanno sostenuti per riuscire a considerare l'intera personalità del figlio in cui gli svantaggi siano eventualmente letti e compensati, per quanto possibile, elaborando un progetto educativo che non neghi l'evidenza dell'handicap ma lo consideri realisticamente per quello che comporta, confortati invece dalla persuasione che una persona ha sempre delle risorse da far uscire dalla miniera che si porta dentro. Il problema dell'handicappato cerebrale è di non conoscere la ricchezza della propria miniera, di non capire sempre le risorse che si porta dentro, soffocate da tutti gli svantaggi. L'amore, come rapporto di relazione attiva da parte della famiglia e da parte dell'educatore avrebbe messo il ragazzo in condizione di andare laggiù in miniera a recuperare le proprie risorse. Queste sue risorse divenivano risorsa anche per gli educatori e la sua famiglia.

Anticipando di anni la “Sollicitudo rei socialis” di Giovanni Paolo II, un concetto che guidava Vittorina era quello dell'interdipendenza fra educandi ed educatori, fra svantaggiati e fra coloro che sono più svantaggiati e coloro che li aiutano. Ma chi parte svantaggiato, si svantaggia ancor di più se non riesce ad arricchirsi di quelle poche ma originali risorse che ci sono in ogni persona.

La Casa del Sole è una casa molto bella, armoniosa. Questo non lo si può attribuire solo al raffinato gusto estetico personale di Vittorina. Essa sentiva di dover mettere questa sua risorsa a servizio della Casa dove abitavano tante ore al giorno i ragazzi come segno dell'onore che si doveva loro e della loro dignità. Quanto più agli occhi della società apparivano bisognosi solo di assistenza, tanto più essi dovevano avere le cose più belle, non di serie, ma curate nei dettagli da mano d'artista, a cominciare dal bagno dei piccoli, alle aule di scuola, alle sale di ginnastica. La bellezza diventava testimonianza laicale dell'onore universale che si deve a ogni persona.

Oltre questo occorre dare ciò che: scientificamente era all'avanguardia proprio perché non avvenisse che il più svantaggiato, pertanto più bisognoso, rimanesse ancor più svantaggiato nelle cure mediche. Infine Vittorina voleva che avesse anche il soccorso liberante dello Spirito. Intendeva forse uno scolastico insegnamento della religione? Ma a che scopo, se non potevano essere istruiti dottrinalmente!

### 3. Ogni persona è mistero e porta dentro un mistero

Qualsiasi persona cosiddetta normale, come qualsiasi persona handicappata, non può mai essere esaurita nelle definizioni che ciascun esperto di discipline umane tenta di affibiargli. Posto sotto lo psicologo, sotto il pedagogista, sotto il medico internista, sotto il maestro, sotto il genitore... ciascuno lo definisce per gli elementi che a lui va manifestando e che a lui stanno particolarmente a cuore. Vittorina, proprio per quella sua intima e radicale concezione della vita che aveva la sua ispirazione ultima nel Vangelo di Gesù Cristo, era consapevole del mistero che è ogni creatura umana ed era consapevole che ogni persona è più grande di quello che riesce a comunicare nella corporeità. La persona umana ha un'origine che viene da lontano; in essa vi sono tracce di un Dio da cui proviene e a cui deve ritornare. Un grande annuncio attraversa la storia e rimbalza da padre a figlio, da una generazione all'altra: *E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza". Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed era cosa molta buona.* (Genesi 1,26-27).

Vittorina traeva dalla definizione di Uomo di Ireneo da Lione: *"L'uomo vivente è la gloria di Dio perché chiamato alla visione di Dio"* la sua forza anche davanti agli irrecuperabili, ai gravissimi, a quelli del Centro Solidarietà. Per Vittorina non c'era mitizzazione o enfaticizzazione dell'handicappato rispetto al bambino cosiddetto normale, quasi una sorta di bandiera esibita strumentalmente per essere considerati alternativi. La sua sicurezza e determinazione nel muoversi verso ogni persona, adulta o bambina, era data dalla convinzione di trovarsi davanti ad un "prodigio di Dio", alla sua gloria, perché questa creatura era chiamata alla visione di Dio. Dentro di sé pertanto portava le tracce, non di un "dio minore", ma di un Dio di cui era figlia amata. E quest'impronta del profondo doveva rivelarsi, essere rintracciata, nuovamente ridisegnata nella sua labilità e resa visibile. Non emerge nello scrivere o far aritmetica, nel coordinamento articolato e armonioso delle membra, ma in un sorriso, in un rapporto umano, nell'accogliere con gioia il bello o la musica. Queste tracce sono registrabili e descrivibili. Il profondo senso del mistero non impediva a Vittorina di procurare gli interventi tecnico scientifico più garantiti professionalmente, ma essa andava sempre al di là dell'intervento.

Al senso del mistero va accreditato il motivo della sua interna ed esternata gioia a chi la incontrava in ogni momento della giornata. Gioia, serenità, amore, e non sdolcinamenti o affettazione verso questi ragazzi e le loro famiglie. Era certa che anch'essi avrebbero visto Dio e il loro mistero la attraeva. Mistero che, se considerato come capacità intellettuale o tecnica o di razionalità, è stato oscurato; però altre tracce, come la capacità d'amore e di gratitudine, venivano a manifestarsi con più intensità che in altri ragazzi considerati normali. Ogni giorno la Vittorina donna, più che la Vittorina Direttrice ed educatrice, cercava una comunicazione personale con questi ragazzi, calamitata dall'avventura di riscoprire le tracce del Mistero eterno presente in forme imprevedibili e irripetibili in ciascuno di essi. Anzi: un mistero che doveva essere ancor più luminoso in sé tanto più opaco appariva il corpo che abitava. E se ne entusiasmava. Infatti era lei - l'ispiratrice e la Direttrice della Casa del Sole - a rispecchiarsi in loro come semplice donna creata ad immagine e somiglianza dell'unico Dio.